

Allarmi, è un artista

Nik Spatari e la sua compagna tornano liberi, rimane sotto sequestro il museo di Santa Barbara. Il tribunale della Libertà convalida la richiesta del Gip di Locri. Una per una tutte le ragioni del grande artista calabrese, che aveva deciso e attuato per giorni uno sciopero della fame per scuotere giornali, opinione pubblica, espressioni elettive, che di fatto non sono state affatto scosse. L'arte non porta voti.

di ANTONIO DELFINO

Nik, dopo la decisione del Tribunale della Libertà, che ha convalidato il sequestro del museo hai deciso di fare lo sciopero della fame, Perché?

Per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su un vero e proprio abuso e perché onestamente dopo anni di lotte, di sofferenze e di tensioni credo che sia venuto il momento di appellarmi al giudizio della gente. Non serve più lottare in silenzio contro le incomprensioni, gli interessi faziosi e i soprusi mafiosi. È necessario che la gente sappia tutto delle persecuzioni che, con mia moglie abbiamo subito per non calare la testa di fronte a chi ci voleva e ci vuole schiavi e ci vuole privare, col falso e la calunnia di ciò che abbiamo creato. Se non avessi fatto lo sciopero della fame, tu certamente non saresti venuto ad intervistarmi: fa più notizia il mio sciopero che non la fine di una iniziativa culturale, unica in Italia, sotto le picconate del sistema. L'ho notato, sai, che, tranne qualche amico, nessuno si è fatto vivo in occasione della recente sventura, che addirittura è stata strumentalizzata e montata a tal punto che non ho ben capito se, colpendo me, mia moglie e la mia fondazione culturale, i soliti nemici di sempre non si siano alleati con altri per altri fini.

Andiamo con ordine. Ti si accusa, in sostanza, di avere ricevuto contributi truffaldini, di avere corrotto funzionari della Regione Calabria e di avere manomesso reperti archeologici...

Ma non è vero niente! Io non ho corrotto nessuno, né ho ricevuto contributi indebiti, né, soprattutto, manomesso reperti archeologici. Se hai tempo ti spiego per bene.

Ecco, forse è meglio.

Allora, io sono ritornato

in Calabria, alla fine degli anni '60, spinto dall'esigenza di trovare uno spazio dove realizzare appieno il mio modello artistico. Proprio in quel periodo con l'Arciprete Zavaglia e un gruppo di volenterosi ho riscoperto Santa Barbara, le rovine di una grancia su un promontorio alla confluenza della fiumara Torbido con il torrente Neblà. Nel 1972 ho organizzato la prima rassegna dedicata a Santa Barbara, alla quale annualmente ho fatto seguire manifestazioni per la promozione della scultura ambientale...

Sì, va bene, ma riscoprendo Santa Barbara e la grancia, in effetti che cosa hai fatto? Che reperti hai ritrovato?

Ma nessun reperto degno di nota o classificabile di interesse archeologico o storico. La grancia erano i resti di un monastero basiliano (e non bizantino, come si ostinano a dire gli ignoranti), ed io su quel rudere ho creato una struttura architettonica ispirata ai riflessi mediterranei del passato locale, secondo la classica manifestazione bizantina. Di bizantino a Santa Barbara non c'è mai stato niente! La grancia era un rudere senza alcun pregio storico, come ha potuto verificare la soprintendenza di Cosenza, e il resto è stata tutta opera mia e di altri volenterosi e artisti, sotto gli auspici del Ministero dei beni culturali! È questo che maggiormente mi strugge, che tutta questa storia di sequestri e di arresti lascia nell'ombra la paternità della mia opera architettonica, che non ha niente a che vedere con i ruderi preesistenti!

Dunque, tu dici, in sostanza, che prima della tua opera altro non c'era che una grancia senza interesse e, allora, perché tanti problemi?

Ma è chiaro, no?! È la solita storia, quando riesci a

fare qualcosa, quando cominci ad ottenere riconoscimenti, quando sei capace di coagulare interesse intorno a te e, soprattutto, quando riesci a strappare qualche lira di contributi... siamo in Calabria, no?, o dividi e ti fai in quattro, o muori. E se non ti uccide la 'ndrangheta, ci pensa l'Amministrazione comunale; e se questa fallisce, ci pensano la burocrazia, i giudici... Ma lo sai che addirittura il Comune di Mammola, l'anno scorso, mi ha ingiunto di demolire un giardino, richiamando la legge sulle costruzioni abusive? ... Un giardino, capisci?

Ma no, non posso crederci!

Come no, c'è scritto pure nel mandato di cattura. Un giardino che io, tra l'altro, dovevo realizzare per adempiere ad un obbligo contrattuale con l'intendenza di finanza che mi ha venduto l'ex casello della Ferrovia Calabro-Lucana. Alla condizione di creare spazi verdi attrezzati per incontri culturali l'Intendenza mi ha fatto la cessione!

Scusa, ma comincio a non capire. Tu dici, in sostanza, che appena la realizzazione del museo ha avuto un certo seguito, l'"Autorità" (non saprei come altro definirla) ha cominciato a metterti i bastoni tra le ruote...

Sì, è vero! Ma guarda che è sbagliato che tu dica un certo seguito. Io ho realizzato una struttura artistica di tale portata che addirittura, nel 1976, è intervenuto il Consiglio dei Ministri per fare deviare la superstrada Jonio-Tirreno che minacciava le mie opere e quelle degli artisti internazionali che stavano arricchendo il museo. E stai pur certo che non ho pagato nessuno per questo intervento, sollecitato e promosso da personalità nazionali ed internazionali del mondo dell'arte. Nel 1977,

poi, ho registrato a Locri lo Statuto dell'Associazione "Museo Santa Barbara", con il fine della creazione di un ambiente estetico aperto alle diverse manifestazioni dell'arte. Non sono balle, quelle che dico, invito tutti a venire a vedere le opere di Hsiao Chin, di Alfredo Greco, di Bruno Conte, di Stevi Kerwin, solo per citarne alcuni e le relazioni ufficiali delle commissioni internazionali intervenute... Altro che fondazione che non ha soldi!...

Scusa, non capisco, che vuoi dire?

Te lo spiego subito. Nel mandato di cattura c'è scritto che la fondazione Santa Barbara è sostanzialmente fasulla, che non ha neppure beni... E pensare che è stata riconosciuta con Decreto del Presidente della Giunta Regionale nel 1986, regolarmente pubblicato sul Bollettino della Regione Calabria e che il patrimonio della fondazione vanta opere di Oazumi, Cheney, Quinn, Warhol... Ma che cosa vuoi che siano queste opere per chi non le capisce, per chi non capisce il valore dell'arte! Oppure, può essere — ed è stato sempre questo il mio sospetto — che, capendo perfettamente la effettiva realtà e il valore di Santa Barbara, del museo e della fondazione, l'"Autorità", come la chiami tu, il "potere", come dico io, la voglia acquisire, per farla diventare un altro ente sul quale far leva affinché i burocrati si ingrassino; come una Usl o una Comunità montana, insomma... Lo sappiamo tutti come vanno queste cose!

Che cosa vorresti dire a chi ti ha fatto del male?

Che nel 1988 il Convegno internazionale "Ama-Ambiente Mediterraneo Arte" ha riunito a Santa Barbara artisti, architetti, archeologi, ambientalisti, docenti delle due

Università calabresi e di Roma, Milano, Venezia, Amsterdam, Rotterdam, Innsbruck. Che la XI Rassegna di scultura ambientale, nello stesso anno, ha visto la partecipazione di Karl Heinz Steck, di Cristina Brandi, di Andreas Holz, di Peter Struijcken e di Karl Weeber. Che nel 1989 il progetto AMA viene inserito nel piano di finanziamenti Pim (Programma integrato mediterraneo), per la costruzione del Centro museo polifunzionale a Santa Barbara. Che la fondazione Santa Barbara in quell'anno e nel 1990 ha programmato ed attuato scambi culturali in collaborazione con il progetto universitario "Erasmus". Che nel 1991 tutti gli artisti, gli architetti, gli ecologisti che avrebbero dovuto partecipare e creare a Santa Barbara sono stati fermati per il sequestro del museo! ... Questo, mentre Bruno Zevi su *l'Espresso* presentava con entusiasmo il progetto Ama. Che vuoi che dica? Sono le opere che parlano, non io; sono i ritardi imposti dagli altri ad essere eloquenti, non le mie parole.

Ma dei finanziamenti illeciti di cui tanto si parla che cosa dici?

E che cosa devo dire, nulla! So soltanto che la Regione Calabria ha stanziato un miliardo e trentaquattro milioni e che né io né mia moglie, né la fondazione ha mai visto questi soldi! Il giudice dice che c'è stato un tentativo di truffa; io non riesco a comprendere come possa esserci stata la truffa, se l'acquisizione della somma era subordinata a determinate incombenze: insomma, per il solo fatto di avere chiesto un finanziamento ho truffato?!

E delle corruzioni varie?

Niente! Pensa che nel mandato di cattura c'è scritto che la mia arte praticamente non vale niente e che, però, con due quadretti dieci per quindici avrei corrotto funzionari

della Regione! Ti sembra logico e coerente? Ti sembra razionale tutto ciò?!

Cosa c'è dietro l'angolo della vicenda? Mi pare di avere capito che gli interessi non sono pochi.

Infatti, già dagli anni '70 qualche "vecchio fusto" pretendeva di tagliarci le vie di accesso, dicendo che la terra che noi avevamo acquistato era sua. Poi, appena il museo ebbe consensi, all'ammirazione, per l'iniziativa, da parte di tutti, corrispose l'inqualificabile atteggiamento dell'amministrazione comunale di Mammola, che, come ho detto, da allora ha voluto ad ogni costo mettere le mani addosso al museo e alla fondazione per i soliti accaparramenti clientelari (pensa che nel 1973 addirittura il Sindaco del tempo si autoproclamò Presidente di un Consorzio volontario per l'incremento artistico-culturale della vallata del Torbido!). Adesso, è saltata l'occasione per accomunare tutti: "vecchi fusti", amministratori pseudo-furbi, intrallazisti. E dove ieri non è arrivata la 'ndrangheta (come ha scritto Pasquino Crupi qualche anno fa), arrivano oggi i giudici-poliziotto, quelli che colpiscono e fuggono, mossi dalla più puerile delle illusioni, quella di volere cambiare il mondo senza comprendere di essere espressione di quel mondo, di quegli interessi che mi vogliono morto, con la mia fondazione.

Che cosa farai, adesso?

Mi difenderò come posso e in tutte le maniere. Voglio che la gente sappia.

Voglio che sia riconosciuto quello che ho fatto e che non sia sciupato. Ho scritto un telegramma al Presidente della Repubblica e uno a Walter Pedullà, perché si sappia... Te l'ho detto, no? Digiuno perché la gente sappia!